

Costa Concordia

Storie ed emozioni da uno dei più incredibili naufragi dei tempi moderni: la Costa Concordia sugli scogli dell'Isola del Giglio.



Quando torni indietro dall'isola del Giglio ti porti nel cuore una serie di storie che viene difficile non solo metter sulla carta ma anche riordinare nella mente, e molte di esse sono storie tristi, che ti scuotono sin nel profondo dell'animo.

Ma uno scampolo di felicità a volte è possibile anche in queste occasioni e un sorriso, a venti giorni di distanza dalla tragedia, i vigili del fuoco subacquei sono riusciti a strapparlo ad un bambino di Verona.

Filippo, almeno così ho capito che si chiami, si trovava sulla nave per una vacanza con il suo papà, la mamma, invece, è venuta a mancare qualche anno fa per una brutta malattia. Una vacanza comunque a tre: Filippo, papà e un orsacchiotto di pezza, ultimo regalo della mamma, diventato negli anni il compagno inseparabile di confidenze e di giochi. Ma nei momenti concitati del naufragio, l'orsacchiotto rimane nella cabina. E per Filippo si riapre un trauma, tanto che le notti insonni diventano così tante che il papà decide di prendere carta e penna e di scrivere alla famiglia che al Giglio li ha ospitati.

E la lettera passa di mano in mano, dalla famiglia al sindaco dell'isola Sergio Ortalli, che a sua volta la consegna nelle mani del responsabile dei vigili del fuoco subacquei i cui uomini non hanno avuto problemi ad inserire l'orsetto nella lista dei dispersi da riportare a casa.

E oggi, dopo essere tornati nuovamente nel ventre d'acciaio della nave, aver percorso gli stretti e angusti passaggi, il gruppo SAF (speleo-alpinistico-fluviale) ha raggiunto la cabina e recuperato il peluche, per ridonare così il sorriso al piccolo Filippo.

Ho avuto il piacere di incontrare e di intervistare per la rivista italiana Mondo Sommerso alcuni di questi ragazzi del gruppo SAF, guidati dal caporeparto **Modesto Dilda: Bortolus, Scaldaferro, Priano, Marini, Boaria, Blanda** che sono stati tra coloro che, giunti tra i primi all'isola del Giglio, hanno lavorato incessantemente per giorni e giorni, procedendo anche al

salvataggio del commissario di bordo della nave, Manrico Giampe-droni.

Senza dimenticare **Giorgio Sgherri**, coordinatore regionale dei Vigili del Fuoco Sommozzatori della Toscana dal 1988, caponucleo di Grosseto, «un veterano» – come lui stesso si definisce –, anche del centro di formazione nazionale dei VvF Sommozzatori.

E i loro racconti di quanto è successo in quella notte fanno capire, senza retorica, quanto importante e difficile sia stato il loro lavoro in quei concitati momenti.

«Per noi è stata una cosa veramente grave, tutta vissuta in prima persona... l'intero nucleo è accorso, chiamato di notte, in turno di libero, per intervenire in ausilio alla Guardia Costiera che coordinava e alle altre forze dello Stato» ci dice nell'intervista **Giorgio Sgherri** «Due sommozzatori sono stati imbarcati subito, sull'elicottero del 118 di Grosseto si sono fiondati direttamente sul luogo operazioni, contemporaneamente alla pilotina della polizia di Stato. La cosa ha permesso di portare subito in salvo sei persone, anche rompendo – con grosse difficoltà – degli oblò della nave sulla linea di galleggiamento. Io stesso personalmente, insieme ad altri 4 sommozzatori, siamo arrivati tra i primi, a bordo della pilotina del nucleo. Lo scenario che si presentava era apocalittico: almeno un paio di migliaia di

lumini brillavano nel buio totale, addensati sui ponti della nave (i giubbetti di salvataggio che s'indossano in questi casi hanno in dotazione una lucetta di posizione automatica, ndr) in attesa di scendere e sull'unica – in quel momento – biscagliina, o portati via sulle scialuppe, sulle motovedette della guardia costiera e sui mezzi degli altri corpi che facevano assistenza. Si sono succedute rapidamente situazioni di ogni tipo, dai corpi recuperati ormai esanimi ai tanti salvataggi in acqua. Anche verso terra abbiamo controllato, perché anche lì luccicavano centinaia di giubbetti abbandonati sugli scogli o a riva dai superstiti e si confondevano con quelli di chi ancora si dibatteva nell'acqua cercando di raggiungere la terraferma.



Come un'inverosimile quantità di lucciole nella notte. In una seconda fase abbiamo soddisfatto anche esigenze diverse, come le ispezioni effettuate su disposizione del coordinamento centrale della guardia di finanza. Contemporaneamente all'assistenza e alle perlustrazioni a riva, due nostri sommozzatori sono stati inviati a bordo del Costa Concordia insieme ai nostri soccorritori SAF (Speleosubacqueo, Alpino e Fluviale, ndr) per dare supporto all'elicottero SAR (Search and Rescue, ndr) della Capitaneria di Porto che stava operando. In questo modo ben una sessantina di superstiti sono stati tratti in salvo, spesso direttamente dal ponte in cui si trovavano al momento. Almeno una quindicina di persone sono state rinvenute ferite o traumatizzate e perciò trattate direttamente sul posto, nonché assicurate con barelle spinali, per poterle imbarcare e trasportare senza causare loro ulteriori danni. Oltre al soccorso immediato, abbiamo poi impostato le cose in modo da poter proseguire con tecniche diverse, tra cui penetrazioni negli interni nave, alla ricerca di superstiti – o dei loro corpi – rimasti imprigionati; nonché verifiche e controlli vari – dati gli spostamenti che le strutture della nave facevano registrare – in modo che la sicurezza anche di tutti gli altri operatori fosse sempre garantita.»

Leonardo D'Imporzano – giornalista scientifico (UGIS) e sportivo (USSI e AIPS) free-lance. Presidente 5 Terre Academy.



- *Giorgio Sgherri, coordinatore regionale dei Vigili del Fuoco Sommozzatori della Toscana.*
- *Giorgio Sgherri, Regionalkoordinator der Tauchereinheit der Feuerwehr der Toscana.*
- *Giorgio Sgherri, coordinateur régional de l'unité de plongeurs des sapeurs-pompiers de Toscane*

■ Costa Concordia – Taucher als Helfer und Retter

An Bord es Kreuzfahrtschiffes befanden sich auch der kleine Filippo und sein Vater aus Verona. Seine Mutter war vor einigen Jahren an einer schweren Krankheit gestorben. Die beiden wurden gerettet. Was jedoch fehlte war der Teddybär des Kleinen, ein Geschenk seiner Mutter. Dieser war zum Zeitpunkt des Unglücks in der Kabine zurückgeblieben. Für den Kleinen war dies ein schwerer Verlust, der den Vater bewog an die Familie zu schreiben, bei der sie auf der Insel Giglio untergebracht worden waren. Der Brief ging von Hand zu Hand und landete schliesslich bei der Gruppe SAF (Höhlen-, Alpin- und Flusstauer). Diese suchten bei einem Tauchgang im Wrack nach der Kabine, fanden dort den Teddy und konnten so dem kleinen Filippo wieder ruhige Nächte beschern.

Diese Taucherguppe war schnell auf der Insel und in der Folge unaufhörlich mit Rettungsarbeiten beschäftigt.

Koordinator der Rettungstaucher war **Giorgio Sgherri**. Sein Bericht über die erste Nacht ist beeindruckend: «Wir wurden in der Nacht aufgebeten und haben sofort zwei Taucher mit einem Hubschrauber auf die Insel geschickt. Dort operierten sie vom Lotsenboot der Polizei aus und konnten gleich sechs Personen aus dem Schiff holen, sie brachen dazu die Bullaugen unter Wasser auf. Als ich selber mit vier andern Tauchern an den Unglücksort kam, bot sich ein apokalyptisches Bild. In der Dunkelheit leuchteten Tausende von Positionslichtern an den Rettungswesten. Die meisten Lichter waren immer noch an Bord des Schiffes zu sehen, aber auch an den Felsen gegen das Land hin gab es welche zu kontrollieren. Vielfach waren es leere Schwimmwesten von Geretteten, aber es gab immer noch Menschen, die sich ans Ufer kämpften. Wir haben dann Taucher auf das Schiff geschickt. Von der Brücke aus konnten so per Helikopter 60 Verletzte geborgen werden. Neben dieser Soforthilfe sind unsere Taucher immer wieder ins Wrack eingedrungen, um nach Überlebenden und auch Toten zu suchen, dazu kamen Kontrollen, um Veränderungen am Schiff und seiner Position festzustellen und so die Sicherheit zu garantieren».



■ Costa Concordia – Les plongeurs sauveteurs

Le petit Filippo et son père de Vérone se trouvaient également à bord du paquebot. Sa mère était décédée quelques années auparavant suite à une maladie grave. Père et fils ont été sauvés. Sauf que le petit avait perdu son ours en peluche, cadeau de sa mère. Celui-ci était resté dans leur cabine au moment de la catastrophe. Une grande perte pour le jeune

Filippo qui demanda à son père d'écrire à la famille qui les avait accueillis chez elle sur l'île de Giglio. La lettre passa de mains en mains pour finir entre celles du groupe SAF (Plongeurs spéléo, alpin et en rivière). Ceux-ci se mirent en quête de la cabine lors d'une plongée et y trouvèrent l'ours en peluche. Filippo pouvait enfin retrouver son sommeil.

Ce groupe de plongeur s'est rapidement retrouvé sur l'île et y a mené des opérations de secours en continu.

Le coordinateur des plongeurs de secours était **Giorgio Sgherri**. Son rapport concernant la première nuit est impressionnant: «Nous avons été appelés la nuit même de la catastrophe et avons immédiatement dépêché par hélicoptère deux plongeurs sur l'île. Là, ils ont opéré à partir du bateau-pilote de la police et ont pu d'entrée sauver 6 personnes du navire en brisant les hublots sous l'eau. Une vision apocalyptique se présenta à nous lorsque j'arrivais sur le lieu de la catastrophe, accompagné de quatre autres plongeurs. Des milliers de feux de position attachés aux gilets de sauvetage brillaient dans la nuit. La plupart d'entre eux encore visibles à bord du navire, mais aussi à contrôler, car accrochés aux rochers de la côte. Souvent des gilets vides dont s'étaient débarrassés des rescapés, mais encore beaucoup de naufragés qui essayaient partout d'atteindre la côte par leurs propres moyens. Nous avons alors envoyés nos plongeurs sur le navire. 60 blessés ont ainsi pu être évacués directement par hélicoptère à partir du pont. Outre cette aide immédiate, nos plongeurs plongeaient encore et encore dans le ventre du paquebot à la recherche de survivants et des morts. Mais aussi en dehors du navire pour constater les modifications de la coque et vérifier sa position de façon à assurer la sécurité générale».